



# LUCINIS

N. 1

VEN FUR OGNI TANT

25 dicembre 1976

PRESENTAZION

## L'è tant timp

che desideravi podè vè tal nostri pais un sfuei par sintisi un poc plui unis, par cognosci mior e par fa cognosci ai nostris paesans che stan culi e chei altris (tanch) che son via pal mont, dut se che riguarda la storia, la vita, lis ativitàs, lis dificultàs, lis operis, i desideris di Lucinis.

L'ocasion di fa stampà un giornal pal nostri pais l'è vignuda cun la ricorenza giubilar da la nostra glesia, ven a stai che chist an son passas 50 agns da la consacrazion da la glesia parochial.

Dant di cùr un salut a duch chei di LUCINIS mi auguri che chist sfuei no sedi soltant un alch di straordinari, ma doventi come un char amì cun cui si sta vulintir e che si a plasè di riviodi ogni tant.

In chista pagina un pensier di particolar ricuard e di ricognoscinta memoria l'è dovùt al pre Pieri MOSETTI, che l'è stat bon plevan par 37 agns ta nostra parochia e che l'è stat l'animator da ricostruzion da la gnova glesia in timps di grandis dificultas.

Tal giornal che si presenta pa la prima volta si chatin considerazions, contis, intervistis, storia e avenimens, scris da plui personis che an mitùt insieme alch che pol interesà duch chei che lu chaparàn in man. Chei che an scrit no son giornalisc di mistièr, ma int dal pais che si l'è mituda cun impegno a lavorà e parchel soi tant ricognoscint a lor par dut se che an fat e par la continuazion di chist giornal, chel vignarà fur plui voltis e che podarà ancha partà la peraula di altris personis plui indevant.

Chist giornal sarà content di ricevi propeustis, conseis e lavors: dût servirarà pal ben dal nostri pais e par duta la nostra int.

Ringrazi tant duch chei che an dat man par la realizazion di chist prin numar dal sfuei di Lucinis.

Ringrazi ancha chei che lu learn.

Stemit ben.

'l plevan  
don Silvano Piani



La chiesa parrocchiale del 1600, distrutta durante la guerra mondiale 1915-18.

## 3 Aprile 1077: novecento anni di vita

Lucinico, il cui nome si perde nella leggenda (dalla dea Lucina, alla quale era dedicato un tempio sul monte Calvario o dal condottiero romano Lucinio, un veterano di Giulio Cesare che aveva fondato il paese), appare la prima volta nella storia il 3 aprile dell'anno 1077 in un diploma dato a Pavia dall'imperatore Enrico IV al patriarca di Aquileia Sigardo (Sigeard) « ob remedium animae nostrae »; l'imperatore aveva abbassato la sua superbia nell'inverno dello stesso anno nella rocca di Cannossa della contessa Matilde facendo severa penitenza e chiedendo l'abolizione della scomunica al Papa Gregorio VII. Il patriarca Sigardo, dei conti di Peilstein, già fedelissimo cancelliere dell'imperatore, ricevette da Enrico IV l'investitura della contea del Friuli colle prerogative ducali. Nell'atto di conferimento imperiale è scritto che il patriarca riceve la contea del Friuli « Comitatum Forijulii » e la villa Lucinico « Villam Lucinigam » e ogni feudo che il conte Ludovico possedeva in questa contea.

Il 13 dicembre 1193 viene ricordato Lucinico nel diploma imperiale di Enrico VI per confermare alla Chiesa di Aquileia tutte le donazioni e gli acquisti, cioè il ducato e la contea del Friuli, la villa Lucinico, le regalie dei vescovi dell'Istria, di Concordia e di Belluno, e delle abbazie di Sesto, Valle e S. Maria in Organo, dell'isola di Grado, ecc.

Lucinico ricorre pure in un documento redatto a

Formiano l'11 agosto 1261 per fissare i patti di vendita tra il patriarca di Aquileia Gregorio di Montelongo e Alaide contessa di Gorizia, che questa fa al patriarca del castello di Belgrado, Lucinico e Budiz per la somma di 3.000 lire di piccoli denari veronesi « de castro Belgradi. Lucinico et Budiz ».

Un'altra notizia riguarda Lucinico in data 27 maggio 1286 quando Alberto conte di Gorizia ed Enrico suo figlio rinunziano in favore del monastero di S. Maria di Aquileia al loro diritto di avvocazia sopra le ville di Pantianico, Beano, Chiasel, Zompicchia e ad un maso in Bicinico. L'abbdessa del Convento Benvenuta assieme alle sue consorelle e ai conti di Gorizia ha fra altri testimoni « Domino Henrico Plebano de Lucinico ».

In precedenza era stato nominato il paese di Lucinico nel 1264 in una accusa gratuita fatta dai conti di Gorizia al patriarca di Aquileia di voler impadronirsi del « castello di Lucinisio poco distante da Gorizia »; i conti gelosi della potenza del patriarca, avendo perduto il castello di Cormons per l'ultima donazione fatta dall'imperatore, trovarono un buon pretesto per venire alle armi col patriarca. Questi impose al conte di Gorizia una pace per cui fu deciso che i castelli di Lucinico e di Cormons fossero demoliti: per quello di Cormons il patto non venne mantenuto, mentre per Lucinico fu osservato: ora del ricor-

Segue a pagina 2



La nuova chiesa parrocchiale.

## DATA DA RICORDARE

30 MAGGIO 1976

Celebrazione commemorativa per i cinquant'anni dalla consacrazione della nostra chiesa. Presente l'arcivescovo mons. Pietro Cocolin. Scoperta anche una lapide in ricordo di pre Pieri Mosetti.

(Vedi cronaca a pag. 6)

BON NADAL 1976

I augurs di « Buinis Fiestis di Nadal » vos jan fas i nestris fruz, che vos ricuardin cemut che jerin i Nadai di una volta a Lucinis.

Intant Messa di miezgnot nissun jera par li' stradis o li' ostariis: o tal jet o in glesia.

Un par famea al restava a ciasa, a miezgnot al meteva 'na socia tal fùc, biela gruessa parse veva di durà tant; al meteva a s'cialdà ta bòris i milùs e i codoins da butà a tocs tal vin e quant ch'a rivavin da Messa 'a bevevin duc'.

Si rustivin li' ciastinis e si beveva il vin neri nostràn.

Quant ch'al suna « Gloria » gi dan di mangià a li' bestis ta stala.

In glesia si bussa la « Pàs » 'na volta ciantavin: « Steimi atens pizzui e granc', feminis e ùmins e bonc' infans, che jò ciantarai 'na biela ciansòn. Steimi atens e cun devosion, che nel pais de l'Orient lusiva 'na stela cun grant rispient. Al è nassut un biel Bambin, blanc e ros e ricitulin. Lusivin li' mons, i ciamps e i pras, rosis e violis in quantitât ».

Bon Nadâl 1976



## La nostra storia

do di quel castello rimane soltanto il nome di una via in località Pubrida « via Antico Castello ».

Lucinico ricorre pure in una lettera del patriarca Raimondo della Torre, il quale obbliga il parroco Filippo per la terza volta di risiedere nella sua pieve di Lucinico « in animae tuae dispendium et periculum animarum »; il documento è redatto a Udine il 30 ottobre 1296.

Il 16 luglio 1317 il pievano di Lucinico Alberto è citato come testimonia in un documento redatto a Gorizia dal notaio Astolfo per il conte Enrico II di Gorizia e il signor Janzello di Fleana.

Dopo il 1317 la storia tace di Lucinico, ma il 28 ottobre 1477 giunsero in paese i Turchi che avevano incominciato dalla Bosnia le loro incursioni devastatrici fino a Monfalcone; li guidava Scander pascià « dux et princeps imperatoris turcarum » che tese un'imboscata ai Veneti della Serenissima i quali difendevano Lucinico; i Turchi vinsero la battaglia, ma il loro capo rimase ferito e comandò una strage senza esempio: il paese fu dato alle fiamme e gli abitanti furono uccisi a colpi di scimitarra.

Lucinico ebbe a soffrire al tempo dell'occupazione veneta del 1508-09 e poi nel 1615 quando scoppiò la guerra Gradiscana fra l'Austria e Venezia; aspri furono i combattimenti e in una capupola del paese spirò l'11 ottobre 1616 Pompeo Giustiniani, generale delle truppe della Serenissima, ferito in uno scontro fra Piedimonte e il ponte sull'Isonzo. Lucinico fu detto per i sacrifici costati ai soldati della Repubblica di Venezia, l'ossario veneto, e quattro cipressi si schieravano alle due entrate del paese per ricordare le sanguinose battaglie combattute sul colle, dove il cannone e le campane della chiesa della S.S. Trinità segnalavano all'accampamento le mosse degli assediati.

Qualche danno venne portato dall'occupazione francese sotto Napoleone Bonaparte nel marzo 1797, che durò due mesi fino alla pace preliminare di Leoben; con la successiva pace di Pressburg nel 1806 Lucinico ritornò sotto i Francesi e vi rimase fino alla pace di Parigi (1814).

Questa pace recò a Lucinico come a tutto il territorio goriziano un periodo calmo che permise a tutta la popolazione di dedicarsi al suo sviluppo interno e le sommosse del 1848 e la guerra del 1866 (l'armistizio venne firmato a Cormons) non lo coinvolsero.

Per lo scoppio della prima guerra mondiale 1914-1918 Lucinico ebbe di

Un po' di storia

# La Chiesa

Nel corso dei suoi 900 anni di storia, Lucinico vide certamente più d'una chiesa; la penultima della lista fu quella, che i nostri vecchi ricordano ancora, che andò distrutta all'inizio della prima guerra mondiale, un po' dalle cannonate austriache, un po' da quelle italiane.

Prima di quella (che risaliva ai primi anni del 1600) per almeno altri tre o quattro secoli ci fu senz'altro a Lucinico un edificio sacro in cui la gente si raccoglieva per pregare (e Dio sa se ce n'era bisogno, anche in quei tempi!) e il parroco per dire messa: come per esempio il « domino Henrico Plebano di Lucinico », nominato in un documento del 1286.

Della vecchia chiesa precedente a questa si sa che fu consacrata verso il 1642. Era a forma rettangolare e vi si accedeva per una lunga scalinata; nell'interno, costituito da un'unica navata, vi erano molti altari. I quattro altari laterali erano tutti di marmo; come di marmo era l'altare maggiore: anzi, la tradizione vuole che si fossero adattati per il tempio lucinichese resti marmorei tolti dalle rovine di Aquileia. Gli altari laterali a destra e a sinistra dell'altare maggiore erano: l'uno dedicato a S. Giovanni Nepomuceno, l'altro a S. Lucia. Un altro altare era dedicato alla Madonna del Rosario: stava di fronte all'altare di S. Francesco Saverio, che aveva pure la statua di S. Giuseppe. Esisteva pure una cappella per il Santo Sepolcro. A sinistra, entrando in chiesa, c'era il battistero.

Anche il campanile aveva la sua storia: iniziata la sua costruzione nell'anno 1702, fu compiuta nel 1736; per la realizzazione dell'opera tutta la popolazione aveva dato il suo generoso contributo.

La vecchia chiesa fu testimone di tempi duri, di miseria e sacrifici; non già però di stragi e rovine immense, come quelle che cupi presagi lasciavano, all'inizio del nostro secolo, intravedere.

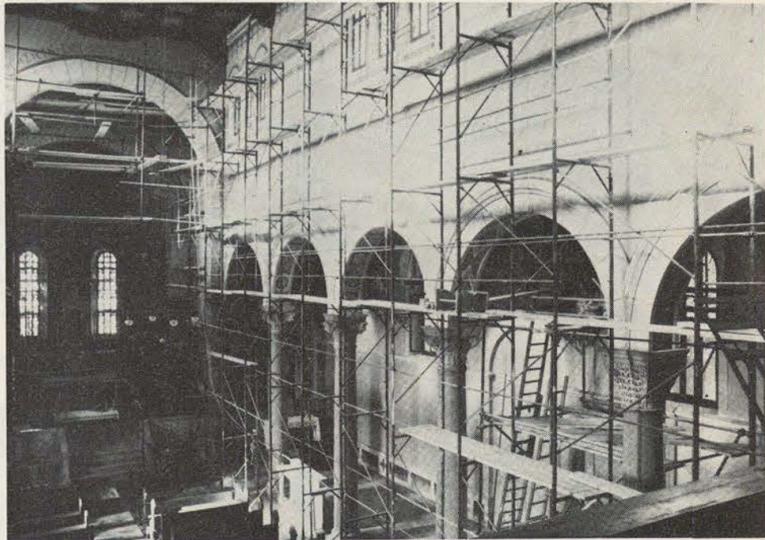
Il 24 maggio 1915 l'Italia diede inizio alle ostilità contro l'Austria. La prima vittima del conflitto fu, a Lucinico, ...il campanile della vecchia chiesa, squarciato da una mina austriaca: c'era il timore che potesse servire da osservatorio alle truppe italiane, prossime ad entrare nel paese evacuato. Dopo quelle granate, altre a migliaia e migliaia; e Lucinico fu per trenta mesi luogo di lutti, rovine e morte. Infine, l'armistizio; con esso « spuntò un'era novella anche per il nostro paese dopo gli orrori della guerra mondiale ». Tor-

nuovo a soffrire grandemente: molti suoi figli partirono soldati in Galizia e in Austria e non fecero più ritorno, il paese fu testimone e teatro delle battaglie per la conquista del monte Calvario e fu quasi raso al suolo, la chiesa parrocchiale ed il bel campanile distrutti, gli abitanti tutti profughi, parte in Austria, nell'Ungheria o in Moravia, parte in Italia.

Della storia più recente non è necessario fare menzione, perchè sono avvenimenti noti a tutti.

Lucinico « locus perjucundus » come lo definisce il parroco-decano Francesco Agostino Kossuta nel suo lavoro di ricerca storica « Parochia ad St. Georgii Lucinici », (stampato sul Folium Periodicum Archidioeceseos Goritiensis, anno VI, n. 1), in data 12 marzo 1879, deve la sua travagliata e ricca storia anche alla sua ridente posizione sulla riva destra dell'Isonzo, ai piedi del Collio e aperta alla pianura friulana.

Lavori di restauro nella chiesa parrocchiale nel 1976: impresa edile Bressan Francesco, pittore Pellican Luigi della soc. Spica e Creati Edoardo (senior), elettricista Orzan Bruno, falegname Tuni Valerino.



narono i profughi: tornarono dalla Moravia e dal Piemonte; tornarono i soldati. Si incominciò a ricostruire: in fatto di edifici si dovette partire dalle fondamenta; molto anche si dovette lavorare per la ricostruzione religioso-morale del paese. In quanto a questo Lucinico ebbe il Parroco che ci voleva, zelante, volitivo, instancabile: don Pietro Masettig. Arrivato in paese l'11 luglio 1920, il 15 agosto già poté avere nel cortile del Municipio una grande baracca, che venne benedetta pel culto divino. « Cara ed umile chiesetta di legno! — ricordò in seguito prè Pieri — Quanti bei ricordi tu ci lasciasti! Dolci emozioni, lagrime di gioia arcana... ».

Però man mano che procedeva la ricostruzione delle case, sempre più necessaria appariva l'edificazione di una degna Casa del Signore. Il parroco, che non dormiva, tutt'altro! seppe battere con slancio e costanza alle porte dei vari dicasteri statali. Non solo: quando il 22 maggio 1922 S. M. il Re Vittorio Emanuele III salì il Calvario « bagnato dal sangue purpureo dei fanti d'Italia », il Parroco Masettig presentò al Sire un'istanza per vedere agevolata e sollecitata la ricostruzione della Chiesa.

Da Roma già alla fine di luglio giunse la sospirata risposta: « La sua istanza è stata trasmessa e segnalata a S. E. il Ministro per la Giustizia e per gli Affari di Culto per l'ulteriore corso ». Iniziate le pratiche, lunghe e « unite a molte scritture, sopralluoghi e informazioni », il 24 maggio 1924 si cominciò coi lavori di sgombero a mezzo della impresa triestina ing. Liebman e Maier, che ne assunse i lavori secondo il progetto dell'Ufficio Ricostruzioni in Gorizia, elaborato dal geometra Alfredo Silvestri da Mariano, e con la

assistenza tecnica del geometra Ugo Colavini di Turriaco.

Il 10 agosto 1924 si celebrò la posa della prima pietra con grande solennità alla presenza del Sotto Prefetto Nicolotti in sostituzione del Prefetto Nencetti e di altre varie autorità.

I lavori procedettero lenti, ma sicuri; di modo che: « oggi il paese di Lucinico vanta un tempio, oggetto di ammirazione e di invidia a tutti gli altri e forse anche alla vicina Gorizia »; così scrisse il Parroco nel giorno della consacrazione della nuova Chiesa, che si compì il 30 maggio 1926 con religiosa maestà da S. E. Rev.ma il Principe Arcivescovo di Gorizia Dr. Francesco Borgia Sedej.

### L'edificio

è sostenuto da colonne monolitiche in marmo di Verzegnis levigato. I capitelli e le basi sono di pietra di Aurisina.

La nuova chiesa sorge maestosa sull'area antica. Di stile romanico, essa misura in lunghezza 40 metri, in larghezza 17 e in altezza 18. Ha linee semplici: solo la facciata appare abbellita da elementi decorativi, mentre i muri perimetrali, eretti utilizzando parte del materiale ricavato dalle macerie della chiesa distrutta, sono intonacati a semplice malta, con un cornicione in mattoni fuggati.

Nella facciata è presente un pronao a tre archi, decorati in marmo e mosaico e sostenuti da colonne monolitiche in marmo di Verzegnis. Sul portale, in alto, una lunetta è riempita da un bassorilievo che rappresenta S. Giorgio a cavallo dopo la lotta sostenuta col drago.

L'interno ha tre navate, divise da due file di colonne monolitiche in marmo rosso di Verona, alte più di quattro metri; i capitelli che le sormontano sono finemente lavorati e decorati, così come le mensole degli archi delle navate laterali, che presentano varie figure simboliche (la chiesa antica, le sue rovine, la facciata della chiesa attuale, eccetera).

Il pavimento delle navate è formato di quadri di marmo di Carrara. Dal piano del pavimento, per mezzo di cinque gradini si accede al presbiterio, la cui balaustra presenta lavori ornamentali di traforo.

Nel presbiterio, l'altare maggiore, dedicato a S. Giorgio, è arricchito da vari intarsi di marmo colorato. La mensa è sostenuta da otto colonnine sormontate da squisiti capitelli variamente foggiate. Gli archetti, il baldacchino e le relative colonnine impreziosiscono il tutto per la loro graziosa fattura.

Il pulpito, situato a sinistra sopra la balaustra, è un lavoro quanto mai apprezzabile, in grazia soprattutto dei due leoncini che fanno da base alle colonne di sostegno.

Sopra la navata centrale fa bellissimo effetto l'ampio soffitto di legno a cassettoni, ornato di figure geometriche: bell'esempio della decorazione dell'intera chiesa, ideata e realizzata dall'artista compaesano Leopoldo Perco.

Il battistero, a cui si accede dalla navata laterale sinistra, è situato nella continuazione del pronao ed è formato da un fiero leone, con in bocca un serpente e recante sull'ampia schiena la conca per l'acqua battesimale. Anche questo, come tutti i lavori in pietra, è opera del gradiscano Giovanni Battista Novelli.

Un portico esterno conduce dalla chiesa al campanile che, snello ed elegante, s'innalza a oltre 45 metri di altezza. Esso poggia su di un blocco di fondamenta in calcestruzzo della profondità di più di quattro metri. Sulla sua sommità, una croce in ferro battuto: opera dell'artigiano lucinichese Emilio Perco. Dalla cella campanaria si gode uno stupendo panorama, che abbraccia tutta la città di Gorizia, la valle del Vipacco e la pianura orientale friulana.



Interno della chiesa parrocchiale: il presbiterio.



Pausa serena nella casa canonica con il missionario Padre Lino de Romedis.

I bambini intervistano nonni e genitori

# PRE PIERI

LA VIVACE FIGURA DEL PARROCO-DECANO

Avete conosciuto « Pre Pieri? » (Graziella Venier).

Cosa ricordate di lui? « Ai tempi di Pre Pieri io non c'ero ancora e quindi, per fare la sua conoscenza devo ricorrere alla mamma... » così esordisce il piccolo Chiopris nel suo lavoro svolto in occasione di un'intervista che era stato invitato a fare insieme ai suoi compagni di scuola per il 50° anniversario della costruzione della Chiesa parrocchiale S. Giorgio di Lucinico.

E vi avevano partecipato tutti con entusiasmo nonni, da papà, da peremo; erano andati da zii, zione amiche, e a tutti avevano rivolto la medesima domanda: « Avete conosciuto Pre Pieri? ». « Cosa ricordate di Lui? ».

L'iniziativa ebbe un successo lusinghiero. Ora dalle tante interviste compiute coglieremo alcune « tessere » per cercare di comporre nel migliore dei modi, come in un mosaico, la nobile e simpatica figura di un sacerdote che tanta parte ebbe nella storia di Lucinico dopo la distruzione avvenuta nel conflitto mondiale 1914-18 e in particolare nella ricostruzione della Chiesa parrocchiale.

La piccola Claudia Rivolt narra: « Don Pietro Mosetti nacque a Monfalcone il 21 giugno 1877. Apparteneva ad una numerosa famiglia (sette fratelli). La madre, rimasta presto vedova, dovette accudire a loro e andare a lavorare. Anche suo fratello di nome Giovanni ebbe la vocazione sacerdotale; visse in povertà, e qualche sera dovette andare a dormire senza neppure avere mangiato ».

Di questo fratello ci dà qualche notizia Sonia Vitali che scrive: « ...ebbe vari operatori, fra questi negli anni '30 suo fratello Giovanni, prete molto studioso e preparato che aveva trascorso alcuni anni presso la Corte Imperiale di Vienna e che, malgrado fosse più anziano stava alle dipendenze del fratello minore ».

« Durante la prima guerra mondiale Pre Pieri andò in Moravia come profugo. Lì fece scuola anche ai bambini profughi come lui ». (Egli era un uomo giusto. Io l'ho conosciuto quando ero profuga in Moravia nella Cecoslovacchia. Egli faceva il sacerdote in un ospedale psichiatrico aiutando quella povera gente. Era anche il mio insegnante di religione ».

Poi « ritornato a Gorizia, — continua Sonia, ricca di notizie raccolte presso il sagrestano « Zanut muini » — egli partecipò al concorso indetto dalla Curia per l'assegnazione a Parroco di Lucinico. Sostenuto dagli stessi lucinichesi veniva prescelto lui e l'11 luglio 1920 faceva l'ingresso trionfale nella sua nuova Parrocchia ».

Chiopris si sofferma a descrivere l'avvenimento: « ...erano le ore nove e trenta quando arrivava a Lucinico il nuovo parroco decano Don Pietro Mosetti con uno stuolo di amici goriziani. All'ingresso del paese distrutto dalla guerra lo attendeva una gran folla di popolo davanti ad un magnifico arco trionfale ».

Pre Pieri non si perse d'animo e dicendo a se stesso, per farsi coraggio: « ...Puor Pieri vistut di neri, se fasaras? » (Ferelli Antonella) trovò la forza e la volontà di ricostruire la sua par-dalla viva accoglienza e roccia spronata anche dalla generosa collaborazione della gente.

Le sante Messe venivano celebrate nella cappella del vecchio cimitero (ora giardini pubblici), ma la sua prima Messa solenne la celebrò nel cortile della canonica, all'ombra degli enormi castagni allora esistenti. Questo perchè la cappel-

la non era sufficientemente grande per contenere tutta la popolazione.

Il 15 agosto veniva inaugurata la Chiesa-baracca nel cortile dell'attuale scuola media.

Egli nei primi tempi si adattò ad abitare in una baracca come i suoi parrocchiani. Successivamente, prese possesso della Canonica, sempre una baracca.

« Il parroco però — continua ora il Chiopris — non dormiva. Il suo sogno era di realizzare una vera chiesa... ».

Ora è Antonella Perini a raccontare:

« ...insistentemente egli aveva chiesto aiuti per la sua costruzione, ma non li aveva mai ottenuti.

Fu in occasione della visita di Re Vittorio Emanuele III ai luoghi di guerra tra cui il Calvario, nell'estate 1922; mentre egli scendeva con l'automobile in località Bucua, Pietro Mosetti si mise in mezzo alla strada e consegnò la lettera al Re con la richiesta di un valido aiuto per la costruzione della chiesa ».

E, grazie all'interessamento del Re ebbero ben presto inizio i lavori.

La posa della prima pietra avvenne il 10 agosto 1924.

I lavori furono affidati all'impresa « Majer » di Trieste. Il direttore dei lavori fu il signor Carli, capomastro il sig. Gressini Giuseppe o Pepi Puchi, operai i due fratelli Bressan, Giuseppe Feresin, Leopoldo Vidoz, Giovanni Puia e un certo Pietro Saetta », così spiegò il nonno a Flavio Spessot.

E qui, sull'onda dei ricordi, il nonno ci rivela, sia pure d'inciso il carattere esuberante di Pre Pieri:

« Mentre costruiva la chiesa un operaio si fece male e gli scappò una bestemmia. Don Pietro sentendolo gli diede un sonoro schiaffo »!

Il 30 maggio 1926, festa della Ss. Trinità, la chiesa nuova fu consacrata dall'arcivescovo Francesco Borgia Sedej, tra il tripudio di tutta la popolazione, con a capo lo zelantissimo parroco-decano (Sonia). Lasciamo parlare ancora un momento nonno Spessot:

« Tre giorni prima era nato zio Ugo che venne

Segue a pagina 4

## Pietro Mosetti



Pre Pieri: novello sacerdote.

Figlio di Antonio e di Teresa Fabris, nacque a Monfalcone (Gorizia) il 21 giugno 1877 e venne battezzato nella Chiesa Parrocchiale di Sant' Ambrogio con i nomi di Pietro e Luigi il 30.6.77.

Rimase orfano di padre nell'infanzia; la madre, donna forte e coraggiosa, ebbe il peso di otto figli, tutti in tenera età, che riuscì ad allevare facendo la lavandaia.

Compiute le scuole popolari nella natia Monfalcone, Pietro venne accolto nel Convitto S. Luigi a Gorizia e frequentò il Ginnasio riportando sempre voti eminenti e perciò poté usufruire di una borsa di studio, fondata dal sig. Musmezzi, per tutti gli otto anni del ginnasio.

Entrò nel Seminario Teologico Centrale a Gorizia e, terminati il terzo corso teologico, venne consacrato sacerdote dal Cardinale Giacomo Missia, Principe-Arcivescovo il 14 luglio 1901; nell'anno scolastico successivo svolse l'ufficio di prefetto generale in Seminario e concluse gli studi di Teologia.

Iniziò il ministero pastorale come cooperatore

parrocchiale a S. Pier d'Isonzo dal 1 settembre 1902 al 31 maggio 1903 e poi a S. Lorenzo di Fiumicello fino al 31 ottobre 1904; nominato vicario corale nella Chiesa Metropolitana di Gorizia vi rimase dal 1.º novembre 1904 fino al 20 giugno 1920, eccettuato il periodo degli anni dall'agosto 1916 fino alla fine del 1918, che passò come profugo a Kremsier in Moravia alle dipendenze dell'Ordinariato Arcivescovile di Olomutz (il Cardinale Leone de Skrbensky); nel tempo della profuganza in Moravia fu cappellano dei pazienti del manicomio provinciale e catechista dei corsi magistrali per profughi, meritandosi la stima e l'affetto degli allievi. Il servizio pastorale a Gorizia si manifestò in modo particolare nell'educazione dei giovani e nelle attività sociali nella Federazione dei Consorzi, istituita e diretta dall'indimenticabile monsignor Luigi Faidutti.

Venne nominato Parroco-Decano di Lucinico il 21 giugno 1920 e fece l'ingresso solenne l'11 luglio fra l'esultanza di tutto il popolo. Per la nomina mons. L. Faidutti gli mandò un cordiale augurio e poi scrisse: « ...chiamato ad alti nuovi uffici, ne sente la responsabilità perchè ne conosce i gravi compiti. Ma coraggio! La conforterà la grazia di Dio, a cui Lei da buon sacerdote, si è sempre affidato, l'assisteranno l'Angelo tutelare ed il Patrono della sua nuova chiesa, tanto bisognosa, moralmente e materialmente di restauro, ed i suoi nuovi figli, che ho sempre ammirato per il loro spirito di pietà e di sacrificio, Le si dimostreranno docili ed affettuosi ».

All'ingresso del paese distrutto era stato costruito un magnifico arco trionfale, che portava l'iscrizione: « Surge, tuum est decernere, nosque erimus tecum; confortare et fac ».

La chiesa che fungeva da parrocchiale era la piccola Cappella del S.S. Crocefisso del vecchio cimitero, allungata da una baracca di legno (ora ivi si trovano i giardini pubblici). Il programma del novello parroco-decano fu: « Ritiro, preghiera, lavoro indefesso, unito alla più schietta imparzialità ».

Il 15 agosto dello stesso anno venne messa a disposizione una grande baracca nel cortile del Municipio, che venne benedetta pel culto divino.

Pre Pieri resse la Parrocchia con zelo e bontà per 37 anni: molto si adoperò per la costruzione materiale della Chiesa Parrocchiale e per la ricostruzione spirituale: quanta cura per le vocazioni religiose in generale e sacerdotali in particolare, per le associazioni cattoliche, specialmente quelle giovanili, per l'istruzione religiosa, il catechismo ai fanciulli e agli adulti, la predicazione, caratterizzata da esempi vivaci, la frequenza assidua al confessionale, l'assistenza agli ammalati, l'aiuto disinteressato a tutti.

Il 1.º luglio 1957 rinunziò per malattia e per età alla cura d'anime diretta, ma volle rimanere fra il suo popolo. Morì serenamente nella casa canonica la sera del 3 gennaio 1958 e venne sepolto in mezzo ai suoi parrocchiani. Sulla lapide che chiude il suo sepolcro sono scolpite queste parole: alacri animo domum Dei curavit et zelum animarum.



Il parroco don Mosetti con il vicario don Michele Grusovin e i fanciulli del Circolo Cattolico (1923).

29-6-1956 - 79° onomastico con i lucinichesi don Giuseppe Cocina e don Luciano Vidoz e il vicario don Silvano.





Don Piero con i fanciulli friulani profughi nella terra ospitale di Moravia (1917)

segue da pag. 3

battezzato per secondo perchè il primo battezzato, essendo figlio del capomastro (Pepi Puchi) che lavorava per ricostruire la chiesa si era prenotato per primo. Che onore per il bravo capomastro! Ancor oggi esiste il « coput di arint » regalato per l'occasione.

Manola Lualdi e Laura Vidoz ci danno ulteriori notizie: «La chiesa fu costruita su progetto del geom. Silvestri da Mariano, la decorazione venne curata da Leopoldo Perco compaesano e le opere di scultura e di ornamento dallo scultore G.B. Novelli da Gradisca.

Le colonne di marmo rosso che possiamo ammirare in chiesa provengono dalla provincia di Verona».

E fu opera del suo zelo se tutta la gente del paese pur con tanta difficoltà in quei tempi contribuì a rifornire la chiesa del necessario per il funzionamento: stendardi, arredi, tovaglie, paramenti... (Antonella Perini).

Poteva ben sentirsi orgoglioso mons. Pietro Mosetti della sua bella nuova chiesa!

Il 31 maggio dello stesso anno con cerimonia solenne, veniva traslocata la statua della Beata Vergine Immacolata alla navata destra sull'altare dov'è posta tuttora... (Sonia).

Vi partecipò tutta la gente di Lucinico, commossa, con i ceri accesi e cantando inni alla Madonna» (Laura Bartussi).

Pre Pieri. Vogliamo ora conoscerlo meglio? Piccolo di statura, con una canizie precoce, era di carattere esuberante, molto giovanile e di animo buono... e di ottima compagnia. Non c'è persona a Lucinico che non abbia da raccontare qualche episodio sia tutto da ridere, sia fatto serio. (Laura Vidoz).

Cogliamo qualche nota: «...Mi ha raccontato l'agna Clementina che pre Pieri sapeva accettare gli scherzi. Una domenica dopo la Benedizione, un gruppo di uomini stavano chiacchiando sul sagrato della chiesa. Suo padre, il Pepi Cec, quando arrivò pre Pieri disse: «Stimi io che ancia il muini lo metaran in preson!». Pre Pieri allarmato si fermò e chiese il perchè. Il Pepi Cec gli rispose: «Parsè che auè ià lassat bagnà la ponta dal tor!» (quel

giorno pioveva). Pre Pieri di risposta: «Ben ti an petada, Pieri!» E le lat ridint in canonica. (Laura Bartussi).

E il papà della piccola Tuzzi, intervistato, narra: «...Vedo pre Pieri mentre scende lentamente la via Giulio Cesare. I suoi capelli cortissimi e bianchi ci ricordavano la capigliatura di una tribù di pellirossa, e così, in tono bonario, lo chiamavano "l'ultimo dei Mohicani"».

«Profondamente convinto delle proprie idee ed iniziative le sostiene con serietà e caparbieta; se talvolta non riesce nei suoi intenti o incontra difficoltà scuote vigorosamente il capo e brontola con voce cupa e profonda esternando così il suo disappunto. Sotto la ruvida scorza e dietro la sua voce imperiosa c'è tutto un mondo da scoprire... Ho sentito la durezza della sua mano quando giustamente mi ha punito, ho provato la leggerezza della sua carezza ed il confronto delle sue parole quando mi trovò dopo il "Rosario", nel maggio 1949 mentre piangevo la tragedia di Superga.

Sono ricordi lontani ma nitidi perchè la personalità di pre Pieri era forte, prorompente e sapeva portare la parola di Dio nelle case, nelle strade, nel cuore degli abitanti di Lucinico».

Amava molto i bambini e da ogni scritto traspare questo suo amore sia pur espresso a volte in forma burbera.

Maria Grazia Lualdi scrive. «I ragazzi lo amavano e lo temevano allo stesso tempo; egli sapeva portare l'allegria e, mettendosi al piano, intonava sempre la stessa canzone:

"Come la rosa in fiore così la gioventù. Nasce fiorisce e muore e non ritorna più".

...E a scuola non dava mai da studiare, raccontava le parabole di Gesù e per compito ci dava solo dei disegni, dove metteva sempre dieci e la sua firma».

«Ogni anno, per la festa di tutti i santi, i bambini che andavano a Messa ricevevano in regalo da lui 10 centesimi» (Paolo Pedretti).

«Ci insegnava a recitare e a fare teatro e per questo era un mimo». (Petterin Alessandro).

«I vecchi di oggi ma bambini di ieri ricordano con nostalgia gli aneddoti e i racconti di Santi che pre Pieri raccontava loro». (Paolo Damiani)

Innumerevoli sarebbero ancora le tessere di questo mosaico; la sua intensa vita di preghiera, innumerevoli opere di bene compiute nel lungo periodo in cui fu veramente Padre per i suoi parrocchiani, l'entusiasmo per le sue Associazioni e per l'Azione Cattolica, le Figlie di Maria, il Terz'Ordine Francescano, ecc. ma ci sembra sufficiente quando già scritto per rivederlo nella sua poliedrica personalità. Concludiamo così con Sonia Vitali: «Ritiratosi per malattia e per la tarda età della cura diretta delle anime, volle rimanere presso la sua gente continuando ad abitare nella canonica.

Morì serenamente il 3 gennaio 1958, e venne sepolto nel cimitero comune in mezzo ai suoi parrocchiani il 7 gennaio 1958. Stimato ed amato anche dai suoi colleghi e superiori, fu accompagnato all'ultima dimora dalla stragrande presenza del clero di Gorizia».



16-10-1932 Mons. Antonio Zechini internunzio apostolico di Lettonia a Lucinico per la Cresima. Gli sono accanto i mons. Antonio Geat e Francesco Castelliz con il parroco don Piero

Ricordi inediti del primo dopoguerra

# MEMORIS

Gli anni della ricostruzione del paese e della chiesa nella testimonianza di due lucinichesi

La nuova chiesa parrocchiale venne consacrata a meno di sei anni dalla fine della prima guerra mondiale. Nel nostro paese fervevano ancora i lavori di ricostruzione delle case, in gran parte distrutte durante le battaglie combattute lungo l'Isonzo e sul monte Calvario. La popolazione era andata profuga parte in Italia e parte in Austria-Ungheria.

Il Piemonte da un lato, e Wagna, Poddendorf e Leibnitz furono le mete di questa permanenza che si protrasse per 3-4 anni. La gente partì con poca roba, «quatri sugnis» dice il Guido Mrach, e ritornò trovando la casa distrutta o nelle migliori delle ipotesi senza infissi e pavimenti, usati dai militari per la costruzione delle trincee.

Si eressero le baracche, come attualmente sta succedendo nelle zone terremotate, e man mano che le case venivano rifatte o aggiustate le famiglie abbandonavano quel tetto provvisorio.

Il Zanut (Giovanni Marconi) riferisce che la gran parte di coloro che avevano perso tutto fu ospitata nelle baracche poste «in tal ciamp dal Pitana, dongia il Ligio»: il piccolo villaggio era formato da 24 casette di legno per 48 famiglie, senza acqua, luce e gabinetto... ma con un piccolo orto.

Il nucleo più consistente di popolazione era ospitato sulla «mont di Pubrida» nei locali dell'ex ospedale militare. Molte altre baracche, tutte costruite dal Genio Civile, erano state sistemate nelle vicinanze delle case meno lesionate. Un'altra baraccopoli fu eretta poi «sot la riva dal clanz» e divenne ben presto famosa con il nome di «Parigi piccolo».

Le case venivano costruite o aggiustate con il contributo dell'ufficio per la ricostruzione che liquidava i proprietari secondo la «vetustà» dell'edificio distrutto. Purtroppo molti, delegando la costruzione e il ritiro della somma alle imprese edili, non calcolarono esattamente i costi, che, superando in alcuni casi il contributo dello Stato, ne causarono l'ipoteca «e lè par chel, che tantis ciasis son ladis all'asta» (Zanut).

toliche erano l'Azione Cattolica maschile e femminile, le Figlie di Maria ed il Terz'Ordine Francescano.

In questo clima di operosa e feconda attività l'edificazione della chiesa segnò il culmine di questo impegno collettivo. L'anno dopo la sua consacrazione la politica fascista colpiva il comune di Lucinico, annettendolo d'Autorità a Gorizia e privandolo della sua secolare autonomia tra il malcontento di tutta la popolazione. Dopo tre anni da quella data, allorchè si vollero cercare documenti comunali «no sia ciatat plui nuia» — commenta Zanut —, parsechè i impiegas dal comun di Guriza iù ian dopras par scialdasi in tal 1929 quant che iera un gran fret».

Una fine ingloriosa per un comune che si vide poi rapidamente spogliato delle centinaia di campi che le autorità municipali goriziane vendettero per scopi che non recarono al paese alcun utile.

Alla fine dell'autonomia amministrativa e politica si accompagnò l'avvento di un periodo economico difficile e tormentato. Al termine della ricostruzione non si erano create ulteriori fonti di lavoro, e novecento persone su 3

mila abitanti emigrarono in gran parte verso l'Argentina. «Doisent in una sola volta son partis — ricorda Zanut —, e son las a ciapà il treno a Mossa, e gi partavin li valisis sui ciars tiras dai mans».

Pochissimi di quei novecento ritornarono.

I fatti descritti si svolsero durante gli anni della ricostruzione della chiesa distrutta durante il conflitto mondiale.

Quando mons. Sion il 10-8-1924 benedì la prima pietra, da diversi mesi le squadre della impresa Liebman-Maier, una delle quali guidata dallo scomparso Pepi Gressini, avevano lavorato per sgomberare le macerie della vecchia chiesa e delle case che occupavano l'area scelta per la nuova costruzione. Gran parte del materiale, trasportato con un carrello, fu usato per addolcire la ripida salita dell'attuale via Brigata Re.

La «siora» Maria Bartussi ha fatto notare che «li ciasis di via delle Val-

anni non si parlava di betoniere e autocarri: la betoniera della chiesa furono l'Ernesto Micucia e il Pieri Feresin che «ieavin prima di chei altris e scomensavin a fa malta».

Il trasporto del materiale fu affidato, parte ai sei muli della stessa ditta Maier, guidati «dal Mario Puia», e parte «ai ciaradors» tra i quali il «Ciamerar, il Vittorio Vidoz, il Gigi Mariussa e il Ciampagnol». «I ciaradors vevin mans e partavin plui savalon che i muli dal paron».

Man mano che le mura cominciarono ad alzarsi, si dovette provvedere alla costruzione delle impalcature... i tubi «Innocenti» «erano di là da venire» e il legno regnava assoluto nel settore. Secondo le rivelazioni del signor Guido «il len che dopravin, sia breons che trafs, iera mies frait e lè una fortuna che nissun si vedi fat mal». Le ditte edili non avevano carpentieri ma un falegname che preparava travi, tavole e tutto ciò che serviva, che veniva poi rapidamente montato dagli stessi muratori. Nel nostro caso il «maringon» era di Farra; un certo Berto, ricorda il signor Mrach. Un momento emozionante della costruzione fu l'arrivo e la messa in posa delle colonne di marmo rosso di Verona. Il loro attuale aspetto fu opera dello scultore Novelli che le lavorò a Gradisca dove erano giunte in ferrovia. Da lì, con un grande carro trainato da buoi furono portate una alla volta a Lucinico. Il signor Guido Mrach, testimone di questi avvenimenti, fa ancora una sorprendente affermazione, raccontando che «il paranc poteva tirà su sol dis quintai e lu ian doprat par tirà su li colonnis che pesavin 40 q. l'una... Duc chei che ierin visin lu savevin e stavin culis uarelis dretis».

Le colonne non vennero sistemate su un basamento rigido ma su una piastra di piombo per eventuali vibrazioni... che si sono puntualmente verificate a 50 anni di distanza, il 6 maggio. I muratori lavoravano per otto ore al giorno tutta la settimana; la paga era di 1,50 lire all'ora. Un pacchetto di trinciato costava in quel tempo 2 lire. L'ing. Maier veniva una o due volte alla settimana per controllare i lavori; il suo aiutante nel cantiere si chiamava De Carli; «assistens contraris ierin doi bravs ciargnei: Del Fabbro e Stagnacco». Al termine dei lavori si fece il tradizionale «licoff»; all'interno della chiesa fu allestito un improvvisato banchetto e l'allegria compagnia fece rapidamente sparire la «pastasutta» che la signora Marinic aveva preparato «in una ciardera di ches grandis, come ches che si usavin par preparà il paston dai pursei». Il tutto inaffiato da 2 ettolitri di vino che lo stesso signor Mrach, insieme ad un altro muratore, si erano recati a prendere dal «plevan».



Timbro originale dell'ex Municipio di Lucinico fino al 1927

# LA CHIESA PARROCCHIALE: GLI ARTEFICI

Ad abbellire la chiesa contribuirono due valorosi artisti: per i lavori di scultura il valente scultore Giovanni Battista Novelli; per le pitture e decorazioni il nostro Leopoldo Perco. Di quest'ultimo la figura e le opere sono state ampiamente ricordate pochi anni or sono in occasione della Mostra a Palazzo Attems (e poi a Moncorona in Jugoslavia) e della pubblicazione della bella monografia. Dell'artista Novelli, del quale un lavoro sistematico di raccolta e catalogazione delle opere non è stato ancora fatto, il grosso pubblico non conosce molto; ed è un peccato, sì vasta è stata la sua opera e così originale e artisticamente valida.



Leopoldo Perco

Fu definito da don Enrico Marcon, insigne studioso di cose d'arte, con queste parole: «maestro de l'arte pittorica e del restauro, nella tradizione gloriosa dell'artigianato italiano». Nella nostra chiesa il pittore profuse il meglio della sua maestria di decoratore e pittore. Possiamo ammirare la sua opera (ancor meglio oggi, dopo il recente restauro), seguendo le indicazioni del catalogo generale dei suoi lavori pubblicato in occasione della Mostra del '72-'73.

Lucinico - 1926

«Chiesa parrocchiale di S. Giorgio Martire; decorazione totale del presbitero e della navata. Nel catino dell'abside: Cristo Redentore con i Dodici Apostoli, simboleggiati dall'agnello e da pecorelle; lo Spirito Santo, simboleggiato dalla colomba. Nel soffitto del presbitero: decorazione dei cassettoni con i simboli del Redentore e dei Quattro Evangelisti.

Nel soffitto della navata centrale: decorazioni ornamentali dei cassettoni. Nelle navate centrale e laterale: decorazioni degli archi con fiori, foglie ed elementi geometrici. Nel battistero: decorazione ornamentale totale e figura simbolica dello Spirito Santo».

A proposito di quest'opera, così scrisse Sergio Molesì: «La ricca e complessa decorazione pittorica si colloca nella cultura medioevale, riproponendo una varietà di esperienze (per altro ben fuse) che vanno dal paleocristiano al bizantino, alle culture auliche dell'alto medioevo, fino al romanico maturo e perfino con qualche incipiente inflessione gotica.



re: i suoi disegni di Lucinico ante-guerra sono di tale forza poetica da suscitare emozioni dolcissime, soprattutto tra noi lucinichesi.

Servi la comunità in varie maniere, prestando il suo impegno, la sua sensibilità e la sua profonda onestà in varie associazioni ed istituzioni locali.

Il prof. Brusin dettò per lui la seguente epigrafe: Leopoldo Perco - lucinichese - dell'arte pittorica cultore insigne - appassionato e scrupoloso maestro del restauro - per integrità di vita, di sensi morali, per spirito creatore - esempio eccelsso a quanti lo conobbero - che ne rivocheranno ognora il soave ricordo - 1884 - 1955.

Giovanni Battista Novelli

Lasciò nella chiesa di Lucinico una vasta orma della sua valentia e della sua arte. Praticamente tutto quello che è pietra lavorata lo si deve alla sua mano e al suo scalpello: l'altare maggiore, i capitelli delle colonne, il pulpito, la balaustra, i ricami della facciata, il portale con la figura di S. Giorgio. Anche gli altari laterali dell'Immacolata e di S. Giuseppe (di poco successivi alla data di consacrazione della chiesa) sono opera sua. Il pavimento di marmo fu pure opera del laboratorio marmi Novelli di Gradisca.

Tutto ciò che Novelli scolpì nella chiesa di Lucinico è cosa di pregio: l'artista raggiunse particolari livelli di validità artistica nel pulpito, e in particolare nei capitelli della mensa dell'altare e nel medaglione di S. Giorgio, sintesi ed efficace compendio di una personalità artistica di notevole livello.

Giovanni Battista Novelli nacque a Gradisca nel 1879 e ivi morì nel 1965. Nella sua lunga vita operò instancabilmente,

te, dapprima collaborando con il padre Costantino, scalpellino, e col nonno Giovanni Battista, originario, sembra, di Ruda, capostipite della famiglia degli scultori Novelli, ottimo artigiano e fedele suddito, a quanto sembra, se l'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe lo fregiò dell'onorificenza di cavaliere.

Il giovane Giovanni Battista imparò l'arte nella bottega paterna; frequentò poi l'Accademia del Marmo di Carrara; studiò a Roma con una borsa di studio della Dieta Provinciale di Gorizia e, durante il suo soggiorno nella capitale insegnò presso la Cappella Germanica. Quando saranno pubblicati i documenti e saranno esposti i gessi di G.B. Novelli, e si conoscerà la vasta documentazione fotografica di cui è geloso custode il nipote Costantino, apparirà agli studiosi d'arte la figura di un vero artista, originale e moderno. Si sappia per ora che G.B. Novelli ha lasciato numerose opere nell'Isonzo, sul Carso, a Gorizia, a Monfalcone e nella natia Gradisca (la colonna della Piazza, il busto di Leonardo da Vinci, quello del garibaldino Ciotti ed altri), opere private si trovano a Londra e a Nuova York.

Un pregevole busto di Mozart si trova a Milano, nel ridotto del teatro della Scala.

## Lucinis o Luzzinis?

Chi passa per il nostro paese venendo da Mossa, costeggiando la collina, per visitare l'antica chiesetta votiva di S. Roc, vede il seguente nome della località «S. ROC di LUZZINIS».

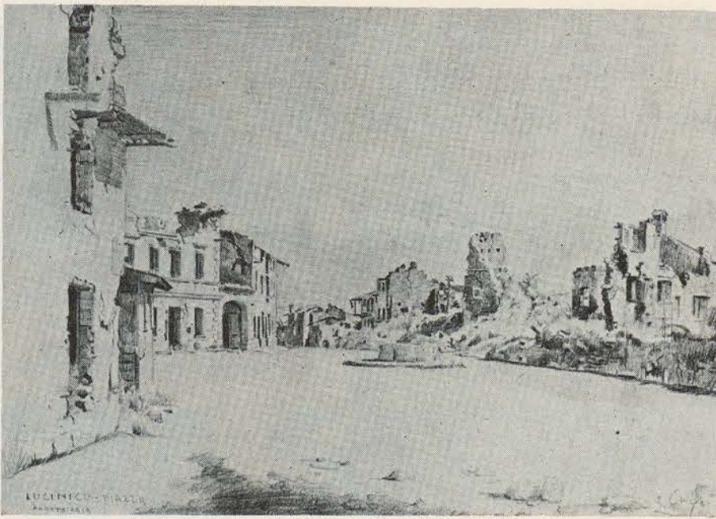
Si potrebbe pensare che il nome del nostro paese dovesse venir scritto in friulano «LUZ. ZINIS»; questa grafia, stabilita dalle autorità comunali goriziane, risulta però errata, se confrontiamo i testi antichi.

Ne citiamo alcuni: l'antichissimo documento del 1200 tutto in carta pergamena intitolato: «Catapano di LUCENIS».

Nel libro «Guerra O. F.», vol. XXVI, pag. 14, ricordando un ordine del patriarca Raimondo (1296) è scritto: «... Filippo pievano della pieve di LUCINIS».

Francesco Verdizotti ne «I Fatti Veneti», lib. VIII, pag. 362 del 1616 scrive: «Si rivoltarono i Veneti contro il luogo di LUCINIS e cominciarono furiosamente a combatterlo».

Il Decano F.A. Kossuta scrive nel 1879 ricordando Lucinico: «...in idiome forojuljensi dicitur "LUCINIS"».



Le rovine della vecchia chiesa parrocchiale in un disegno di Leopoldo Perco (1919)

## Sfogliando vecchi giornali

LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA CHIESA

In questi mesi abbiamo visto rimettersi a nuovo la nostra chiesa. Impalcature, operai intenti al lavoro, hanno richiamato alla mente i lavori di 50 anni fa e ci hanno fatto venire la curiosità di sapere come la gente di allora vide crescere l'edificio giorno dopo giorno. Attraverso articoli de «L'idea del Popolo», giornale diocesano di Gorizia, abbiamo ricostruito il diario delle tappe principali dei lavori dalla posa della prima pietra al momento della solenne consacrazione.

10 AGOSTO 1924

«Domenica prossima (10 c.m.) avrà luogo la posa della prima pietra... Il nostro paese esulta per l'inizio di tanto sospirato tempio, che come si dice, diventerà un superbo monumento sulla bella e spaziosa piazza».

17 AGOSTO 1924

«Lieta Aurora» - «Domenica scorsa le autorità statali con a capo il comm. Nicolatti, delegato del prefetto si trovarono pronte sull'area della chiesa erigenda... Il clero uscì processionalmente dalla chiesetta e, accolto il suo comparire da un marziale religioso, si portò davanti alla grande croce di legno, dove subito si principiò la solenne cerimonia per la posa della prima pietra. Il Rev.mo Mons. Sion, vicario generale, assistito da molti sacerdoti, compì il sacro rito con calma e dignità. Prima di benedire il «primarius lapis» è stata mostrata e preletta al popolo la pergamena che è riuscita un capolavoro d'arte grafica decorativa... La pergamena è stata firmata dal celebrante, dal decano, dai rappresentanti le autorità governative e da tutti i membri del consiglio comunale... La ditta assuntrice Liebman-Maier ha voluto con gentile pensiero regalare all'amministrazione ecclesiastica la bella cazzeruola argentata che servì a cementare la prima pietra».

14 DICEMBRE 1924

«Il nuovo tempio, già avanzato nella fabbrica, promette di divenire un vero gioiello».

15 FEBBRAIO 1925

«Le otto superbe colonne di pietra rossa di Verona sono finalmente a posto sui loro bravi piedestalli e destano la meraviglia e la soddisfazione di tutti».

10 MAGGIO 1925

«Si spera che per la fine di questo mese il nuovo tempio verrà coperto. Superbo e severo esso si innalza al di sopra degli altri edifici ed attira l'ammirazione di tutti. Di pari passo procede pure la costruzione del campanile in stile veneto, che terminato, dall'altezza dei suoi 40 metri, inviterà vicini e lontani a lodare Iddio».

28 MAGGIO 1925

«E' già coperta la nuova chiesa e sabato a sera i nostri bravi muratori si ebbero il tradizionale «licoff» passando in schietta allegria alcune orette insieme».

1 NOVEMBRE 1925

«Bella e imponente riuscì domenica scorsa la cerimonia della benedizione della croce per il nuovo campanile... Il sacro vessillo quasi fosse un essere vivente fece la sua maestosa ascensione verso l'alto della cuspidè, ove quale dito signficante, nel suo muto linguaggio, a quanti lo mirano indica il cielo, a cui il cammino della croce ci conduce e donde possiamo aspettarci sostegno e protezione nelle terribili lotte di quaggiù».

6 DICEMBRE 1925

«Purtroppo pel ritardo inaspettato dei serramenti che vengono lavorati a Pontebba, la superba nostra chiesa non potrà venir aperta al culto se non per le feste di Pasqua. Le campane vengono fuse a Trieste dalla ditta Lapagna e saranno già qui per la metà di gennaio».

13 DICEMBRE 1925

«Questi giorni il nostro campanile ha ricevuto il suo bravo orologio, opera della celebre ditta Solari del paese carnico di Pesaris».

21 FEBBRAIO 1926

«Si vedono con gioia i lavori della nuova chiesa che vanno verso il loro compimento. Arrivati i serramenti da Pontebba (Ditta Girolami), il bel tempio ormai può venire ultimato per gli interni, dove in questi giorni verrà collocato il grazioso altar maggiore con le sue 28 colonnette di marmo, opera del valente artista Novelli di Gradisca, che ci presenterà pure un superbo pulpito ed un originalissimo battistero. La popolazione aspetta con ansia la grande giornata della consacrazione che si spera per la fine di aprile».

«GENEROSE OBLAZIONI»

«Il buon popolo di Lucinico non è avaro quando si tratta di agevolare le esigenze di culto. Questi giorni si è fatta una colletta per l'acquisto della «Via Crucis». Si trovarono subito tra i tanti oblatori 14 famiglie, che volentose e largivano la somma necessaria per avere 14 artistiche stazioni. I nomi di tali famiglie saranno trascritti sopra targhette di ottone da applicarsi sulle singole cornici dei quadri».

28 MARZO 1926

«Sono arrivate finalmente le care campane fuse nella fonderia Lapagna di Trieste, con le note musicali fa diesis, mi, re. Domenica prossima 28 c.m. alle 3 pomeridiane verranno solennemente consacrate in paese nel cortile della ca-

(Segue a pag. 6)

# L'arcivescovo Cocolin a Lucinico per i cinquant'anni della Chiesa

Segue da pagina 5

## SFOGLIANDO VECCHI GIORNALI



La lapide in ricordo di Pre Pieri inaugurata il 30 maggio 1976.

Par ricardà  
prè PIERI MOSETTI  
ricostrutor di chista glesia  
e plevan di Lucinis  
par 37 agns  
30-V-1976

la sua famiglia che lungo tutto questo periodo curò la pulizia e il decoro della chiesa ».

La seconda parte del discorso è stata dedicata alle considerazioni sul sacramento della cresima che sarebbe stato di lì e poco amministrato. « Questo sacramento aveva sottolineato l'Arcivescovo ci propone di guardare in avanti, di aprire il nostro animo al dono dello spirito santo che il Vescovo invocherà su questi cresimandi e che potrà essere riscoperto in tutti gli adulti. L'Arcivescovo aveva concluso il suo intervento richiamando i genitori, sulla neces-

tà di fare in ogni casa « luogo di incontro della famiglia con Dio, luogo di convivenza religiosa e sacra dei coniugi, ma anche di educazione religiosa dei figli ».

Durante la S. Messa l'Arcivescovo aveva amministrato la Cresima ad una quarantina di ragazze e ragazzi.

Il coro aveva eseguito il Kyrie, il Sanctus e l'Agnus Dei.

Al termine Mons. Arcivescovo aveva benedetto la lapide a Pre Pieri.

Don Angelo Persig, uno dei primi lucinichesi battezzati da Pre Pieri, aveva ricordato il popolare « decan »: il carattere, alcuni particolari della sua vita, gli aneddoti e la bontà del suo animo vennero fatti rivivere.

Il coro, intonando un canto friulano, chiudeva la giornata.

Domenica 30 maggio alle ore 17, di pomeriggio, il Vescovo, monsignor Cocolin veniva accolto sul sagrato della chiesa dal parroco e dagli altri sacerdoti intervenuti, ed accompagnato processionalmente in chiesa, mentre la corale S. Giorgio salutava l'Arcivescovo con il canto dell'« Ecce Sacerdos Magnus ». Era seguita la S. Messa, concelebrata dal presule e dai sacerdoti nati o che avevano ricoperto incarichi nella nostra parrocchia. Dopo la lettura del vangelo Mons. Cocolin aveva ricordato l'importante giornata.

« Questa chiesa, aveva detto, veniva 50 anni fa consacrata da un mio predecessore Mons. Sedej, quand'era parroco colui che con zelo ed entusiasmo a tutti noto intraprendeva l'opera di ricostruzioni dell'edificio sacro, distrutto dalla prima guerra mondiale: era l'indimenticabile Pre Pieri Mosettig. L'opera, aveva continuato il Vescovo, costava 860.000 Lire compreso il campanile e le campane. Una giornata storica quindi per questo sacro edificio. Il ricordo della sua vita consiste certo nel rilevare gli sforzi per la ricostruzione, il gusto del progettista, le scelte dei marmi vari e pregiati, la composizione armonica delle sue linee architettoniche, il clima sacro e devoto che in esso si respira ».

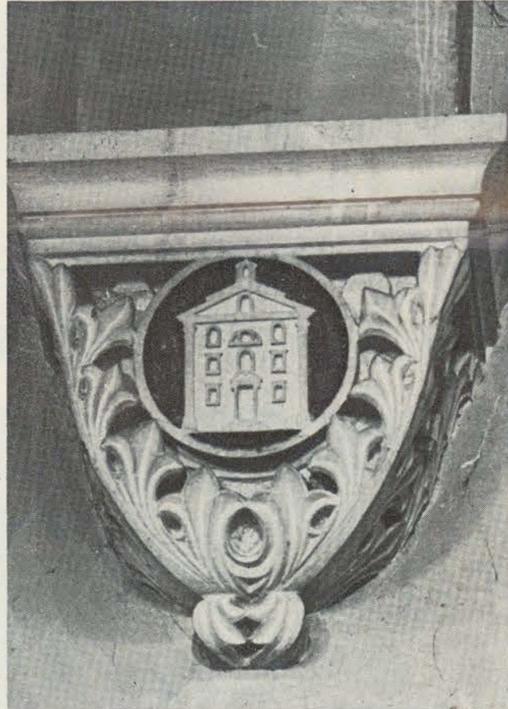
L'Arcivescovo ha svolto poi alcune considerazioni sul significato religioso dell'anniversario affermando che « ciò che più vale ricordare in quest'occasione è la vita religiosa della comunità cristiana di Lucinico, che in questi 50 anni qui ebbe la vita della grazia, l'edificazione alla fede, qui nell'ascolto della parola di Dio, nella celebrazione dell'Eucarestia e dei sacramenti, nelle varie devozioni, ebbe modo di formarsi e di attingere la forza divina e il coraggio che permisero a questo tre generazioni di continuare sul cammino di fede in Cristo ». L'Arcivescovo aveva proseguito il suo indirizzo di saluto ricordando « i due parroci, animatori di questa comunità parrocchiale, don Mosettig e don Piani, la lunga serie dei lo-

ro validi cooperatori, le organizzazioni di azione cattolica e di altre associazioni che han saputo sempre fare di questa chiesa luogo di incontro della gente del paese, la casa di tutti ». Dopo aver svolto un breve pensiero su sacerdoti e religiosi lucinichesi vivi e defunti l'Arcivescovo ha voluto ringraziare pubblicamente il popolare « Zanut ». « Mi si permetta — ha affermato — di aggiungere anche un grato ricordo per il custode sagrestano e al-

I quattro medaglioni di G.B. Novelli nelle mensole della navata laterale destra della nostra chiesa.



Il Patrono S. Giorgio martire



La vecchia chiesa parrocchiale ante 1915



Troncone del campanile e ruderi della vecchia chiesa



La nuova chiesa inaugurata nel 1926

nonica... Nella settimana santa verranno messe a posto, di maniera che al gloria del sabato santo squilleranno sonore per la prima volta ».

### « A QUANDO L'INAUGURAZIONE DELLA CHIESA? »

« Si assicura per la domenica avanti Pentecoste, se non forse prima... Lo scultore Novelli di Gradisca, il nostro compaesano Leopoldo Perco, pittore di vaglia, sono due nomi che resteranno immortalati nella storia della parrocchia ».

### 4 APRILE 1926

« Domenica scorsa ha piovuto abbondantemente tutto il giorno, ma nel pomeriggio dalle 3 alle 5 vi fu tregua e S.E. l'Arcivescovo, davanti a numeroso popolo, ha benedetto nel cortile della casa canonica le nuove campane, per le quali funsero da padrini tre sacerdoti del paese: mons. Meizlich, don E. Pividor, don G. Bregant; da madrine le signore Ersilia Zottig, Ottilia Romanzin e Dina Perco. Queste ultime, oltre l'offerta promisero il dono di un bel lavoro per la chiesa... Lunedì i sacri bronzi salirono sul campanile senza incidenti e in questi giorni abbiamo potuto sentirli squillare... Per la festiva occasione è stata firmata dal consacrante un'artistica pergamena quale caro e storico ricordo del battesimo delle campane ».

### 30 MAGGIO 1926

« Domenica 30 c.m. la nuova chiesa verrà consacrata dal nostro Principe Arcivescovo ».

### 6 GIUGNO 1926

« Risorta dalle rovine Lucinico ride, spiccando i rossi tetti tra la verdura primaverile che l'adorna al bacio delle glauche onde isontine, e un canto nuovo pare che ascenda ai cieli, che sereni si ergono al di là di un diafano velo di nuvolette, stese a impedire che i raggi del sole recassero nocimento alla solennità. Lucinico è pervasa tutta da un fremito indistinto che passa nelle membra e che si rinvigorisce nel ciglio di ognuno, che fa pensare a melodie superiori e a celestiali tenerezze.

E' il compimento di una promessa, è il tripudio di chi ha riavuto il tesoro smarrito... Quante volte non abbiamo sognato questa data, quante volte ci recavamo furtivi a spiare l'andamento dei lavori e chiedemmo ansiose informazioni. L'opera è nuova, ma possiede e vanta una lunga storia di lacrime, di sospiri, di suppliche, di attività, di speranza e di rassegnazione... ».

« La festa — Chi a Lucinico ha dormito la notte di sabato? Tutta l'attività della borgata, tutte le preoccupazioni si concentrarono nella partecipazione più diretta possibile alla solennità. E ogni casa risorta si adobbava dei lieti nostri colori nazionali... La notte presentava una strana febbrile attività. Tutti operavano per lo stesso scopo, tutti parlavano del medesimo avvenimento... il suono dei bronzi si spargeva festivo, incessante, incurante... Al mattino Lucinico sembrava una vera città. Il movimento insolito, l'aspetto festivo delle vie rivestite di verde e di tricolore e due artistici archi trionfali davano il benvenuto dei superbi preparativi agli attesi fortunati ».

« Il rito — Accolto dal numeroso clero convenuto S.A. il nostro Principe Arcivescovo ascoltava commosso il fervido saluto del Rev. Sig. Decano don Pietro Mosettig, che fermo nei suoi propositi come la rocca della sua città natale, giustamente riceveva il premio di stima e l'affetto dei parrocchiani. Una bambina offre un gran mazzo con parole gentili e il corteo si forma. Visitata la chiesa S.A. si reca alla baracca dove sono esposte le sacre reliquie. Recitati i salmi penitenziali il clero entra nel tempio... A mezzodì principiò la messa solenne... Furono inviati telegrammi fra le scroscianti ovazioni a S.S. il Sommo Pontefice, a S.M. il Re e al Capo del Governo. Per l'occasione fu messo in vendita un elegante numero unico, ricordo gentile della grandiosa giornata... ».

### 30 GIUGNO 1926

« L'ultimo di maggio a.c. resterà scolpito nel cuore di tutti. L'addio alla chiesa baracca ed il trasporto della statua di Maria Immacolata nel nuovo tempio con suono di musica e con inni giubilari scosse salutarmente anche i più scettici... Il giorno dopo nei primi albori l'eucaristico Dio lasciava l'umile tugurio e accompagnato da persone devote con torce accese entrava nella degna sua dimora mentre a distesa suonavano le campane ».

#### COLLABORATORI:

BARTUSSI ROSITA  
BRESSAN RITA  
CREATTI EDOARDO  
CUM SILVANA  
DE FORNASARI LORETA  
DE FORNASARI LUCIA  
FURLAN EDITTA  
MEDEOSI RENZO  
PERCO MARIO  
PERCO RENZO  
PIANI don SILVANO

M. Zambonardi dirett. resp.  
Supplemento a « Voce Ison-  
tina » n. 2 del 8-1-1977 - Arti  
Grafiche Friulane - Udine.